

Fondazione Debenedetti Le proposte di Boeri

«No al Tfr all'Inps, sì al reddito minimo»

Rossella Bocciarelli
ROMA

Due suggerimenti per im-
piegare al meglio il "tesoretto"
dell'extra-gettito tributario. Sono
stati formulati dall'economista
Tito Boeri nel corso del convegno
su "i vantaggi dell'Italia" organizzato
ieri dalla Fondazione **Rodolfo Debenedetti**
per commemorare l'economista
Riccardo Faini, alla presenza di
molti protagonisti della vita politica
ed economica, dall'ex ministro
dell'Economia Giulio Tremonti
all'amministratore delegato della Piaggio,
Roberto Colaninno al direttore generale
di Intesa **San Paolo** Pietro Modiano,
al sottosegretario allo Sviluppo
Paolo Giaretta. Il primo suggerimento
avanzato dall'esperto della Fondazione
è la "rimozione" di una delle misure
più controverse dell'ultima
Finanziaria, il trasferimento del
Tfr all'Inps, definito pura finanza
creativa. Il secondo è la messa a
punto di uno "zoccolo minimo" di
protezione sociale per chi perde il
lavoro e per chi è impoverito dalla
profonda trasformazione in corso
nell'economia italiana. Il pacchetto
di riforma degli ammortizzatori
sociali delineato in un paper da Boeri
ed altri economisti (Dessy, Garibaldi,
Monti e Pellizzari) è abbastanza articolato:
prevede in primo luogo la razionalizzazione
dell'attuale sistema dei sussidi,
istituendo un schema di assegno anti
disoccupazione unico finanziato, su
base assicurativa, attraverso i contributi
di lavoratori e imprese. Il nuovo livello
dei sussidi potrebbe essere decrescente
nel tempo: per esempio si potrebbe
coprire il 65% del salario prendente
nei primi sei mesi, scendere al 55% dal
sesto al diciottesimo mese e poi offrire
sei mesi di sussidio in cifra fissa. Si
suggerisce, inoltre, allo scopo di ridurre
il dualismo (tra garantiti e non) del
mercato del lavoro, l'istituzione di un
nuovo tipo di contratto di lavoro a tempo
indeterminato, con una fase iniziale
"flessibile". Infine, la proposta avanzata
ieri prevede

l'istituzione del "Reddito minimo
garantito" per i disoccupati di lungo
periodo e per i poveri tout court, anche
perché, come è stato ricordato ieri nel
corso del dibattito, l'Italia era e rimane
uno dei paesi Ocse ad alta povertà. Una
povertà che è diventata particolarmente
elevata nei nuclei familiari in cui il
capofamiglia ha un contratto di lavoro
atipico. L'ipotesi prevede quindi un
"Reddito minimo garantito" intorno ai
quattrocento euro per individuo, che
dovrebbe sostenere quel 7% di famiglie
che vivono nell'indigenza. Se le prime
due voci del pacchetto proposto sono a
costo zero per le casse dello Stato, quest'
ultima un costo ce l'ha: la stima dei
relatori è di 5 miliardi di euro lordi,
che diventano 3 al netto di spese
assistenziali attualmente erogate e
soppresse con la razionalizzazione. È
tanto? È poco? Secondo il discusso
studio della Fondazione Rdb, Andrea
Brandolini (economista della Banca
d'Italia ed esponente della Commissione
sulla Povertà) nel momento di
introdurre una misura come il Reddito
minimo garantito occorrerebbe
comunque valutare contestualmente
le attuali detrazioni e anche gli
asseggni al nucleo familiare. Senza
considerare, peraltro, il fatto che in
Italia il principale ostacolo all'efficacia
di questo tipo di proposte resta il
vasto cono d'ombra dell'evasione
fiscale, che rende sempre estremamente
difficile ottenere fotografie veritiere di
ricchezza e povertà.

